



È il momento del TALK SHOW!

Obiettivi:

fare un'intervista, gestire una discussione, esprimere opinioni su fatti culturali.

Materiale:

5 brevi articoli di cultura generale

Partecipanti:

minimo 3 studenti

Svolgimento:

l'insegnante dice agli studenti che svolgeranno un'attività orale sul modello di un talk-show, in cui uno studente/moderatore avrà il compito di gestire una discussione su fatti culturali, a partire da alcuni articoli di giornale.

Gli articoli sono brevi e semplici e servono solo per fornire uno spunto alla discussione.

A seconda del numero e della personalità degli studenti sarà possibile scegliere uno o più articoli.

All'inizio, l'insegnante sceglierà lo studente che farà da moderatore, il quale avrà a disposizione alcuni minuti per leggere uno dei brevi articoli e riporterà la notizia al resto della classe, simulando la situazione del talk-show e chiedendo ai partecipanti cosa pensano di quel determinato argomento.

Ospiti e moderatore, rivolgendosi ai presenti, devono usare il "lei".

L'insegnante potrà suggerire al moderatore alcune espressioni da utilizzare:

In questo articolo si parla di...

L'articolo dice che...

Secondo una ricerca/ un sondaggio...

...e adesso diamo la parola a...

... mi scusi se La interrompo, ma vorrei chiederLe...

...ecco, a proposito di questo...

...com'è la situazione nel Suo paese?

...quali sono, secondo Lei, i vantaggi...

Il made in Italy per gli stranieri...

I miti sono cucina e moda, ma il sogno è una Ferrari

ROMA – Il *made in Italy*? Per i cinesi vuol dire vestiti alla moda, cibi e vini del Mediterraneo, e soprattutto il calcio. Per gli svedesi cibo e vino, mare e calcio. Per i russi la buona tavola, ma anche le bellezze naturali, il mare e la moda. Per gli americani cibo e vino, oltre ai luoghi italiani legati alla religione. In ogni caso, il *made in Italy* è sinonimo di qualità, design, innovazione.

La ricerca presentata durante il convegno del Comitato Leonardo ci dà un quadro molto incoraggiante: si tratta di un sondaggio realizzato in quattro Paesi, tutti ugualmente importanti anche se molto diversi, per capire cos'è il *made in Italy* e quali sono le sue prospettive.

Le persone intervistate sono circa 4000, mille per Paese. Pensando all'Italia, il 45% degli intervistati immagina il cibo e i vini, il 20% i luoghi italiani (città d'arte e paesaggi) e il 19% l'abbigliamento. Le griffe italiane colpiscono di più l'immaginario dei Paesi emergenti come la Cina (39%) e la Russia (21%), meno i Paesi già abituati alle firme dell'alta moda. Il 15% pensa invece al calcio, con i cinesi che sono i tifosi più accaniti (31%). Per quanto riguarda i prodotti, le preferenze vanno soprattutto al cibo e alla moda (abbigliamento, pelletterie, calzature), ma per il 24% l'*italian dream* è acquistare una bella auto *made in Italy*. Insomma, si comprano vino e pasta, ma il sogno di molti è una bella macchina italiana, per esempio una Ferrari.

... e per gli italiani

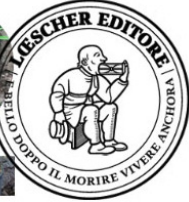
Tricolore è bello

Che cosa pensano gli italiani del *made in Italy*?

Ecco che cosa hanno risposto alla domanda "Che cos'è il *made in Italy*?" le 4460 persone intervistate.

Un prodotto fabbricato esclusivamente in Italia	43,1%
Un modo di vivere e di produrre tipicamente italiano	16%
Un modo per esportare il buon gusto italiano	15,4%
Un modo per certificare la qualità dei prodotti	10%
Un'etichetta che dà sicurezza	4,7%
Un'etichetta per giustificare un costo più elevato	1,2%
Altro / Non so	9,6%





I piloti di F1 al ristorante pagano “alla romana”.

I piloti della Formula 1, quando devono pagare il conto al ristorante, preferiscono pagare “alla romana”, anche se sono gli sportivi più pagati al mondo. È successo in Cina, mercoledì sera. Durante una cena a Shanghai, i 18 piloti della Formula 1, hanno chiesto 18 ricevute e hanno pagato il conto con 18 carte di credito diverse. Il singolare episodio lo

racconta il Guardian spiegando che Lewis Hamilton aveva prenotato in un ristorante italiano “The Kitchen” e ha detto: “Il conto, lo pago io”. Ma Nico Rosberg, suo compagno di squadra, non ha voluto. Racconta Hamilton: “È stata una cosa ridicola in realtà perché a un certo punto qualcuno ha detto ‘paghiamo alla romana’, dividiamo il conto. Probabilmente

non era neanche così costoso. Io mi ero offerto di pagarlo e poi la volta successiva sarebbe toccato a qualcun altro, ma mi hanno risposto che volevano pagare individualmente. Quindi 18 ricevute per 18 carte di credito. È stata la cosa più ridicola che abbia mai visto”.

tratto da: www.motori.it

Gli italiani si riscoprono altruisti

Diverse indagini mettono in luce come tra gli italiani si stia diffondendo il bisogno di ridare importanza alle relazioni, dopo una fase di individualismo legata anche a un modello di sviluppo economico ora in crisi.

Ecco alcuni dati che evidenziano non solo i valori sociali, ma anche molti dei bisogni degli italiani:

- sono 6,63 milioni gli italiani che dedicano regolarmente tempo agli altri; di questi, 4,14 milioni si impegnano all'interno di associazioni; di contro solo il 4% degli italiani partecipa attivamente alla vita politica. Il mondo del volontariato e delle associazioni gode della fiducia del 78,8% degli italiani, molto più dei sindacati (33,9%) e dei partiti politici (15,1%);
- sul tema dell'altruismo, il 29,5 per cento degli italiani afferma di ricevere moltissima carica dalla possibilità di aiutare qualcuno in difficoltà; tra le attività che gli italiani si dichiarano disponibili a fare troviamo le visite agli ammalati (40%), l'aiuto in caso di calamità naturali (36%) e la collaborazione alla manutenzione delle scuole (37%), a pulire spiagge e boschi (34%);
- è in crescita la percentuale di coloro che destinano il 5 per mille delle imposte sul reddito a organizzazioni no profit;
- nel 2014 ci sono state circa 100 000 domande di partecipazione al Servizio civile volontario.

(dati Istat, Eurispes, Censis, Astra Ricerche 2013-2014)

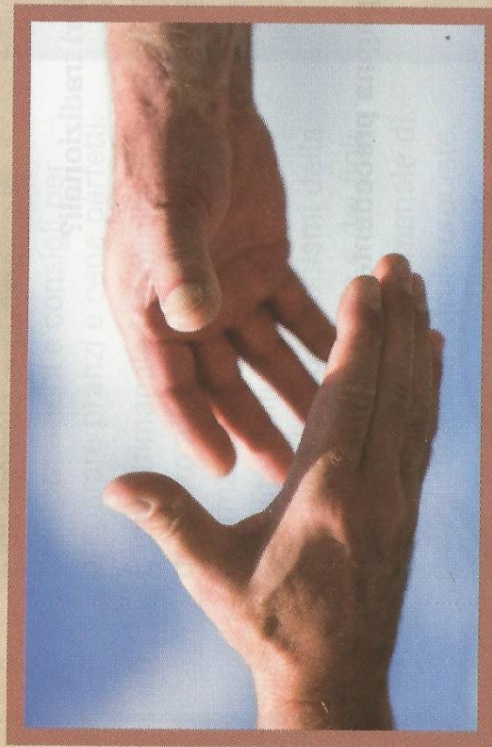
- Nel tuo Paese, da chi sono aiutate le persone in difficoltà, dallo Stato o da organizzazioni di cittadini?
- Sono diffuse le associazioni di volontariato? In quali settori?
- Com'è la partecipazione alla vita politica?
- C'è la possibilità di dare parte del proprio reddito alle organizzazioni no profit?



Fa arrestare il ladro, poi gli offre un lavoro

Il gesto di un manager di Firenze: «Non sono un santo, volevo dargli una possibilità. Ho pensato: che ladro può essere uno che viene a rubare con l'auto della moglie, uno che lavora tutta la notte per un bottino di 60 euro?».

Ha fermato il ladro, poi ha scoperto che era un disoccupato, uno che vive con 250 euro al mese, e il giorno dopo gli ha offerto un lavoro. Paolo P. ha 62 anni e fa "temporaneamente" il manager in un residence appena ultimato dove gli appartamenti sono tutti in vendita e disabitati. Tutti eccetto uno: quello in cui vive lui. Il ladro non lo sapeva, pensava di andare in un cantiere senza sorveglianza.



«Ho sentito dei rumori, lunedì, prima dell'alba, e ho pensato al vento, poi ho capito che doveva essere entrato qualcuno. Ho aperto la porta e ho visto un uomo che urlava: "Non ho fatto niente, niente". Era terrorizzato e gli ho gridato: "Chiamo i carabinieri!". È scappato, è salito sull'auto e ha cercato di venirmi addosso. A quel punto gli ho tirato un sasso sul vetro e l'ho bloccato». I carabinieri, pochi minuti dopo, lo hanno arrestato. P. ci ha riflettuto su qualche ora, quindi ha scritto una lettera e l'ha fatta pubblicare ieri su «Il Tirreno»: «Caro ladro, dopo qualche ora di detenzione e magari qualche giorno agli arresti domiciliari, ti invito a passare al cantiere. Porta con te un tagliaerba e io ti prometto che ti farò tagliare il prato per 8 euro l'ora e se hai una compagna porta anche lei, ci sono 50 appartamenti da pulire. Ti offrirò un bicchiere di vino e cercherò di convincerti a scegliere vie meno complicate per esistere. Ti aspetto, l'indirizzo tanto lo sai».

La risposta del ladro non si è fatta attendere: Marcello M. quando ha saputo dell'offerta era felice: «Siete sicuri? L'accetto a braccia aperte» ha detto.

(adattato da <http://firenze.repubblica.it>)





Donne e uomini alla pari?

Come sono i ruoli di genere in Italia? Quali sono gli stereotipi connessi con l'identità maschile e femminile? Ecco alcuni dati emersi da un'indagine sui rapporti tra uomo e donna.

1 Secondo molti intervistati, quando si parla di ruoli maschili e ruoli femminili ci si riferisce ad alcune sfere della vita quotidiana, in particolare il mondo del lavoro, in cui dovrebbe definirsi l'identità maschile, e il mondo del lavoro domestico, in cui ogni donna dovrebbe trovare l'espressione della sua femminilità.

2 Nessuno afferma ormai che i lavori domestici siano compito esclusivo delle donne, anche se alcuni, pochi per fortuna (solo il 10%), continuano a credere che non sia obbli-

gatorio aiutare le donne in casa se sono casalinghe. Molti uomini comunque (quasi il 50%!) pensano ancora che sia abbastanza fare qualche lavoretto per sentirsi alla pari.

3 Tanti ritengono che il lavoro retribuito delle donne sia solo un mezzo per sostenere economicamente la famiglia e non un mezzo per la realizzazione personale.

4 Tra i doveri degli italiani non c'è niente di più importante dello "stare in famiglia", perché tutti (uomini e donne) lo considerano un dovere primario. Per gli uomini significa condividere i lavori domestici e non lavorare troppo fuori casa, per le donne lavorare per necessità, ma senza trascurare i figli.

(adattato da www.irpps.cnr.it)